

SVETONIO

Le poche notizie che abbiamo intorno alla vita di Svetonio ci sono pervenute in parte dallo stesso scrittore ed in parte da Plinio il Giovane.

Nacque, forse nel Lazio, verso il 70-75 d.C. da Svetonio Lene che aveva combattuto, quale tribuno militare, a Bedriaco nel 69 d.C., nella guerra tra Otoniani e Vitelliani.

Sotto Domiziano studiò a Roma giurisprudenza e retorica, esercitando per qualche tempo, durante il regno di Traiano, l'avvocatura.

Il giovane, per la cultura di cui era in possesso e per l'assennatezza che evidenziava, piacque a Plinio il Giovane che, in un primo tempo, cercò di favorirlo presso Nerazio Marcello, il console del 104, con la promessa (non mantenuta) di concedergli la carica di tribuno militare, poi lo condusse con sé in Bitinia, consentendogli, in tal modo, di meritare il dono dello «*ius trium liberorum*».

L'amicizia di Svetonio con C. Setticio Claro, prefetto del pretorio dal 119 al 121, fu posteriore alla morte di Plinio il Giovane: e, probabilmente, l'interessamento di Setticio, ai tempi di Adriano, gli permise di entrare a far parte della famiglia civile della casa imperiale, dapprima con generiche mansioni di competenza culturale, poi con ampia funzione di controllo su tutta la «corrispondenza» ufficiale del regno, quale «*magister epistularum*».

Allontanato da corte, con Setticio Claro e con altri funzionari, sembra, per aver mancato di rispetto all'imperatrice Sabina, quando il «*Princeps*» era in Britannia, si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studi, fin circa al 140, anno approssimativo della sua morte.

La sua produzione letteraria comprende il «*De vita duodecim Caesarum*», in otto libri, ed il «*De viris illustribus*», opera quest'ultima che a sua volta era divisa in sezioni: «*De poetis*», «*De grammaticis et rhetoribus*», «*De philosophis*», «*De historicis*», «*De oratoribus*».

Di questa seconda opera a noi è pervenuta solo la sezione «*De grammaticis et rhetoribus*» (mutila), in trenta capitoli di cui ventiquattro dedicati ai «grammatici» e sei ai retori.

Possediamo, inoltre, le vite isolate di Virgilio, Orazio, Terenzio e Lucano, del retore Passieno Crispo e, nell'ultima sezione, di Plinio il Vecchio che, secondo Svetonio, cercò volontariamente la morte in occasione dell'eruzione del Vesuvio (affermazione, questa, smentita però da Plinio il Giovane).

Appunto il Comasco, presentando, in una lettera, Svetonio ad un amico per intercedere nella vendita a lui di un podere, lo definisce come «*scholasticus*», dimostrando con questo termine che, forse, esercitò realmente tale attività.

Egli infatti, nel secondo gruppo di scritti, muove critiche malevole agli esponenti delle discipline che tratta, dimostrando in tal modo di essere direttamente interessato ad esse.

Le opere minori

La sua produzione, caratterizzata da opere con finalità esclusivamente biografiche, comprende (ma non sono giunti fino a noi) anche libri di erudizione: e tali dimostrano di essere le due raccolte enciclopediche «*Prata*» (o «*Pratum*», in almeno dieci libri di cui una metà doveva trattare di usi e costumi del mondo umano, l'altra di scienze e curiosità naturali) e «*Roma*» (sulla vita pubblica della città), «*Historia ludicra*» (così chiamata da Gellio, sui giochi pubblici dei Romani), «*De regibus*» (in tre libri, messi in versi da Paolino da Nola, sui re d'Europa, Asia ed Africa), «*De vitis corporalibus*», e, tra vari altri scritti («*Sui giochi dei Greci*», in greco; «*Sulle parole ingiuriose*», in greco anch'essa; «*Sugli usi e sui costumi dei Romani*» in due libri; «*De genere vestium*», un trattato sull'abbigliamento romano; «*De rebus variis*», un trattato su questioni grammaticali), la più nota di queste opere minori, il «*De re publica Ciceronis*», composta, forse, in polemica con l'omonima opera del grammatico Didimo Calchentero, ma in cui, però, non sappiamo se intendesse esaminare il trattato di Cicerone dal punto di vista stilistico o, invece, da quello contenutistico.

Il «De vita duodecim Caesarum»

La fama di Svetonio è legata al «*De vita duodecim Caesarum*», edito, forse, tra il 119 ed il 122, quando l'autore divenne segretario di Adriano, e pervenutoci quasi per intero, ad eccezione della dedica a Setticio Claro e dei primi capitoli su Cesare.

La struttura

I primi sei libri sono relativi rispettivamente a Cesare, Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone; il settimo riguarda Galba, Otone e Vitellio, mentre l'ottavo è sui Flavi: Vespasiano, Tito e Domiziano.

Svetonio e Tacito

In Svetonio sembra che, almeno esteriormente, ci siano punti di contatto con Tacito: l'autore, infatti, tratta le figure degli imperatori ciascuna in un libro, anche se, poi, vicende storiche riguardanti libri diversi li fanno integrare tra loro; a differenza di Tacito, però, in Svetonio non c'è una autentica visione storica in quanto egli è un biografo che si rifà alla tradizione ellenistica tendente ad evidenziare, senza mai emettere giudizi, gli episodi anche più banali della vita di un imperatore, aneddoti, particolari sconosciuti, vizi, predilezioni, studi, vita familiare.

Lo schema svetoniano

Egli segue, dunque, lo schema di derivazione alessandrina: nascita del personaggio, eventuali pregi su di essa, formazione culturale, «*cursus honorum*», attività belliche.

I limiti

Svetonio ama indulgiare sul pettegolezzo, su tutto ciò che possa attirare l'interesse dei lettori, sulle caratteristiche più curiose degli imperatori: da lui apprendiamo, per esempio, che Augusto si dedicava al gioco del pallone...

Aug. 83

Rinunziò subito dopo le guerre civili all'esercizio del cavalcare e delle armi; e prima passò alla palla e al pallone, poi non fece altro esercizio se non quello del farsi portare in lettiga e del passeggiare; e nell'ultimo tratto della passeggiata correva saltellando avviluppato in una sopravveste di pelle o in una coperta. Per distrarre la mente ora pescava con la lenza, ora giocava a dadi, o con sasso-lini o con noci insieme con bambini, cercando dappertutto i più piacevoli per figura e per vivacità, particolarmente mauritani e siriaci; aborrisce infatti come scherzi di natura e come malaugurosi i nani e gli sciancati e tutti gli altri siffatti. (tr. VITALI)

...di Tiberio enumera le molteplici sue incompatibilità con dignitari e familiari; descrive i comportamenti crudeli o le stravaganze di Caligola, ...

Cal. 54

Provava un tal piacere nel canto e nella danza che, anche durante spettacoli pubblici non poteva fare a meno di accompagnare la voce dell'attore tragico e di ripetere davanti a tutti i gesti dell'istrione, come per approvarli o correggerli. Sembra che soltanto per questo motivo abbia ordinato una veglia il giorno prima della sua morte, per fare cioè il suo debutto sulla scena con il favore della notte. Spesso danzava anche di notte; una volta, nel corso della seconda vigilia convocò al Palatino tre ex consoli e quando essi giunsero pieni delle più terribili apprensioni li fece salire su un palco quindi, improvvisamente, con un gran fracasso di flauti e di fischietti, saltò fuori indossando un mantello e una tunica lunga, eseguì una danza accompagnata dal canto e scomparve. Eppure lui che imparava così facilmente tutto, non seppe mai nuotare. (tr. NOSEDA)

Svetonio stempera, in definitiva, la rappresentazione di un personaggio in tutta una serie di particolari biografici, senza darne un ritratto organico e relazionato col contesto storico e distinguendo le personalità che tratta «*per species*», per categorie, facendo, cioè, coesistere due in uno solo, con quel suo parlare prima dei lati positivi e, quindi, di quelli negativi.

Svetonio, in conclusione, col narrare la storia per particolari, non elevandosi a visioni ed a valutazioni complessive, si rivela solo un biografo che si innesta sulla tradizione iniziata da Nepote, senza sentire desiderio di emulazione con Tacito e, pur riportandosi alla biografia greca, resta inferiore ad essa per l'assoluta mancanza di qualsiasi finalità etica.

Nel tempo

Mentre le opere erudite hanno fortuna fino al sec. VI, le biografie, conosciute da Girolamo (nel «*De viris illustribus*» si dichiara «imitatore di Tranquillo») e da Isidoro di Siviglia, incrementano la loro popolarità fino al Petrarca (il suo «*De viris illustribus*» subisce l'influenza del «*De vita duodecim Caesarum*») e, poi, fino ai nostri giorni per la modernità del genere che rappresentano.